Incontri

la Sicilia e l'altrove

EDVIGE GIUNTA
una siciliana in new jersey

LA PATRIA DEGLI STAUFER
gli antenati di federico II

INTERVISTA A TOMASO MONTANARI
il patrimonio culturale è casa nostra

CASTRONOVO DI SICILIA
la fortezza bizantina di monte kassar

RANDAZZO
casa della musica e della liuteria

Fondata da E. Aldo Motta nel 1987

Incontri
Associazione Culturale Incontri – Trimestrale – Nuova serie – Euro 6,50
Poste Italiane Spa – Sped. in a.p. – D.L. 353/2003 (conv. L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Palermo
Anno III N. 9 OTT-DIC 2014
Anno III N. 9 OTT-DIC 2014
ISSN 2281-5570 Incontri (Catania)

INCONTRO CON I LETTORI

Anfiteatro romano di Catania a rischio collasso

Gentile Direttore,
spesso ci aggiriamo nello spazio in cui viviamo, come automi, talmente assuefatti alle antiche vestigia e alle bellezze naturali delle nostre città da non renderci conto di quanto siano degradate per l'incuria delle Istituzioni e per l'indifferenza di noi cittadini. Vivo da tempo in via Manzoni, una delle strade che si aprono su Piazza Stesicoro, luogo dell'Anfiteatro romano. Vedo il monumento ogni giorno, chiuso al pubblico, a volte maleodorante, abitato da gatti e spesso "ornato" da bottiglie vuote e spazzatura, ammantato da leggende metropolitane. Non conoscevo il suo stato di degrado. L'editoriale dell'ultimo numero di *Incontri - La Sicilia e l'altrove* e un video sul suo stato di "salute", mi hanno fatto riflettere non solo sulle molteplici bellezze nascoste e martoriate (*disiecta membra*) di questa nostra città, ma anche sull'estrema pericolosità di monumenti come l'Anfiteatro romano. Il video, infatti, ci mostra crolli già avvenuti, ponteggi corrosi dall'umidità reggenti palazzi sovrastanti la volta dei corridoi, la compressione delle pareti provocata dall'acqua piovana e dagli scarichi fognari che, da secoli, erodono la malta cementizia che lega le pietre. È veramente impressionante, soprattutto per chi come me vive in zona, constatare come attorno all'Anfiteatro tutto sia letteralmente in equilibrio precario su una struttura fatiscente e rovinata, non solo dal tempo ma anche dalla dissennata opera dell'uomo. Le Istituzioni tacciono. Dobbiamo aspettare l'ennesima catastrofe e assistere al solito balletto delle responsabilità? Da anni ormai lo stravolgimento del clima, il dissesto idrogeologico, le scosse sismiche presenti nel nostro territorio, richiederebbero un ripensamento delle politiche ambientali e un'attenzione pressante alla salvaguardia del nostro patrimonio artistico e archeologico. Questo non solo per la sicurezza degli abitanti ma per la salvaguardia della memoria dovuta ai nostri figli. E, come diceva nel video l'archeologo Fabrizio Nicoletti, il primo passo per la risoluzione di un problema è ammettere che esista.

Agata Bognanni

La lettrice si riferisce al video consultabile al seguente indirizzo:
https://www.youtube.com/watch?v=epcm9QDLDg8.

La prevenzione contro il degrado dei beni artistici e ambientali è una regola di buon governo. In mancanza, come in questo caso, suggeriamo alla lettrice di far circolare il video fra gli abitanti e i commercianti del quartiere e costituire un comitato civico, per indurre l'Amministrazione ad attivarsi concretamente per un progetto di salvaguardia e di valorizzazione del monumento. Il collasso dell'Anfiteatro è all'ordine del giorno. Ad accelerarlo potrebbe concorrere una bomba d'acqua o un terremoto.

Se la costituzione del comitato andrà a buon fine, saremo lieti di informarne i lettori perché la salvaguardia dei beni culturali è un problema che ci sta a cuore.

Elio Micciché

Incontri - *La Sicilia e l'altrove*
Rivista trimestrale di cultura – fondata da E. Aldo Motta nel 1987

Nuova serie, anno III, numero 9
Ottobre-Dicembre 2014
ROC n°22430 - 22 Maggio 2012
ISSN 2281-5570 Incontri (Catania)

Direttore editoriale
Elio Micciché
Comitato di Direzione
Giamina Croazzo, Elio Micciché, Antonio Parisi, Gino Sanfilippo
Direttore responsabile
Alfio Patti
Comitato Scientifico
Aldina Cutroni Tusa (*Università degli Studi di Palermo: già docente di Numismatica antica*); Rosalba Galvagno (*Università degli Studi di Catania: Letterature comparate*); Claudia Guastella (*Università degli Studi di Catania: Storia dell'arte medievale*); Paolo Militello *(Università degli Studi di Catania: Storia urbana e Cartografia*)
Redazione
Mariella Bonasera, Carmela Costa, Francesco Giuffrida, Agatino Reitano, Sibylle Kreisel
Testi
Manfred Akermann, Mercedes Auteri, Giuseppe L. Bonanno, Mariella Bonasera, Salvatore Maria Calogero, Giacomina R. Croazzo, Martine Fourmont, Paolo Licari, Elio Micciché, Paolo Militello, Alessandra Nicotra, Dario Palermo, Irenea Privitera, Santi Maria Randazzo, Lucia Russo, Luigi Sanfilippo, Stefano Vassallo, Giuseppe Vecchio, Gaetano Zito

Progetto grafico e impaginazione
Davide Micciché
Stampa
Tipografia Kromatografica - Ispica

Webmaster
Armando Villani

Incontri
EDIZIONI

Associazione Culturale Incontri
Viale Tirreno, 6/O – 95123 Catania
Contatti
Tel. 328 8933734
info@edizionincontri.it
www.edizionincontri.it
Edizioni Incontri

Un numero: *euro 6,50*
Numero arretrato: *euro 6,50 più spese postali*

Quota associativa annua (quattro numeri):
Ordinaria: *euro 25,00*
Sostenitore: *euro 50,00*
Estero: *euro 25,00* più spese postali
C.c.p. n° 1006273229
(IBAN: IT05 O076 0116 9000 0100 6273 229)
intestato a *Associazione Culturale Incontri*
Viale Tirreno, 6/O - 95123 Catania

Rivista omaggio per gli associati
Gli autori sono unici responsabili del contenuto degli articoli.

"IL PATRIMONIO È CASA NOSTRA". INTERVISTA A TOMASO MONTANARI

Lo storico dell'arte fiorentino ha ricevuto l'onorificenza dal Presidente della Repubblica per l'impegno a difesa del nostro patrimonio culturale

di **GIACOMINA R. CROAZZO**
(Storica dell'arte e ceramologa)

Il "tormentone estivo" una volta era il brano musicale che, sbaragliando la concorrenza, veniva passato ripetutamente in radio o in discoteca. L'estate 2014 ha avuto i suoi tormentoni nei dibattiti e nelle iniziative che ci hanno bersagliato sui social, sui giornali e sui blog. Tra una doccia ghiacciata e l'altra, gran parte dell'attenzione è stata catturata dal dibattito serrato sullo stato del patrimonio culturale italiano, concentrato sul dilemma se "exporre" a Milano i Bronzi di Riace, sulle vicende di furti di opere d'arte, sulla saga dei soprintendenti siciliani e, non ultimo, sul decreto di riforma dei Beni culturali varato dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali.

Di fondo c'è l'urgenza di occuparsi e preoccuparsi del nostro patrimonio. Una preoccupazione, da un lato intesa come bisogno di tutela e conservazione, che vede l'impegno di storici dell'arte come Salvatore Settis e Andrea Emiliani, personaggi di spicco come Gustavo Zagrebelsky o associazioni no profit come *Italia Nostra*; dall'altro come necessità di sfruttamento e trasformazione: il patrimonio è visto come qualcosa da alienare o da reinventare, puntando sul suo valore economico e monetario che deve diventare reddito.

Ci è sembrato quindi naturale entrare nel dibattito e abbiamo chiesto di accompagnarci a Tomaso Montanari che ringraziamo per aver accettato il nostro invito. Professore di Storia dell'arte moderna all'Università Federico II di Napoli, collaboratore de "Il fatto quotidiano" e del "Corriere della Sera" nel dorso del Mezzogiorno, Montanari è oggi stimato e lucido analista delle problematiche legate al patrimonio culturale italiano.

Professore, ci spiega anzitutto cosa è il patrimonio culturale e se oggi è possibile conciliare le due urgenze sopra esposte, creando economia con esso, senza tuttavia sfociare nelle basse iniziative di marketing da lei descritte in *Le Pietre e il popolo* (2013)?

1

«Definirei il patrimonio culturale come uno dei fondamenti su cui poggia la nostra Repubblica, che permette il pieno sviluppo della persona umana attraverso la conoscenza. Con l'articolo 9, e i suoi rapporti con gli articoli 1 e 3 della Costituzione, la democrazia italiana ha deciso infatti di ricostruirsi attraverso la ricerca dell'uguaglianza, da perseguire anche tramite la ridistribuzione della conoscenza. Una scelta lungimirante se vista oggi nell'età dell'informazione: conoscere è una condizione fondamentale per essere uguali e liberi.

È certamente possibile conciliare le due tendenze da lei esposte, ma prima dobbiamo capire che tipo di reddito deve essere prodotto dal patrimonio culturale e a favore di chi. Se il reddito è *di conoscenza*, a questo può seguire un reddito economico, ma in maniera mediata e sempre in

modi compatibili con la produzione di conoscenza. Penso ai grandi centri di ricerca e conoscenza come il Metropolitan Museum di New York, il British Museum e la National Gallery di Londra, che hanno anche una loro economia. In Italia invece si pensa di poter avere un'economia del patrimonio che ne cambia l'obiettivo principale. Poi dovremmo chiederci *per chi* è questo reddito che si ricerca: in Italia infatti si è perseguito un modello per cui il reddito è dei privati mentre le perdite, intese come usura del patrimonio materiale e della sua funzione costituzionale, sono a carico e in danno della collettività. Se c'è produzione di conoscenza e un reddito sociale, è possibile delineare un'altra economia del patrimonio, sostenibile, diversa da quella finora proposta».

La preoccupazione nei confronti del patrimonio è anche del Ministero di Franceschini. Se fosse lei a capo di quel ministero quali sarebbero i primi tre punti della sua riforma?

«Come prima cosa chiederei risorse economiche, necessarie per mantenere un patrimonio pubblico e per assumere finalmente giovani archeologi, architetti e storici dell'arte. L'ideale sarebbe portare il bilancio dei beni culturali a 5 miliardi di euro l'anno, mentre attualmente è di un miliardo e mezzo. Lo si può fare tagliando sulla spesa militare, lottando contro l'evasione fiscale, evitando sprechi di denaro in iniziative come il MOSE di Venezia, che ha assorbito miliardi producendo solo corruzione, o come la costruzione del ponte sullo Stretto di Messina, che costa agli italiani un miliardo di euro senza neanche esistere. Poi lancerei una vera e martellante campagna di promozione del patrimonio stabile, per portare gli italiani *nel* patrimonio, abolendo tutti i biglietti di ingresso. Se il patrimonio è nostro non si deve pagare il biglietto. Questa operazione costerebbe 130 milioni l'anno, quanto un F-35! Infine riprenderei in mano la gestione del patrimonio culturale, tornando indietro sulla strada delle concessioni ai privati aperta dalla Legge Ronchey del 1993. Lo strumento della concessione, infatti, ha permesso di dare ai privati non solo i cosiddetti servizi aggiuntivi dei luoghi di cultura (ristoranti e librerie), ma anche la didattica, l'organizzazione delle mostre, la bigliettazione e la vigilanza, tutte cose che lo Stato deve riprendersi indietro».

A proposito della gratuità del patrimonio di cui ha appena detto. Non crede che questo abbia un senso solo se si attua un rilancio della cultura umanistica, un'educazione al rispetto e alla sensibilità per il nostro patrimonio, negli studenti italiani soprattutto?

«Assolutamente si. Le scuole sono fondamentali, ma fin dall'infanzia! Così come lo è la comunicazione del patrimonio. È necessario cioè mettere al servizio del patrimonio monumentale stabile il *marketing*, che oggi è invece al servizio dell'effimero, delle grandi mostre, degli eventi. Il concetto fondamentale da comunicare è che *il patrimonio è casa nostra*. Questo implica anche una riflessione a più livelli, ad esempio sul ruolo non del tutto soddisfacente degli storici dell'arte e degli archeologi nella comunicazione globale, e sulla necessità di riscrivere i manuali di storia dell'arte dei licei, che non sono per nulla efficaci per educare al patrimonio, ma strumenti abbastanza plastificati e noiosi».

Il suo modo di scrivere è invece chiaro e, direi, accessibile a tutti. Ritiene che spiegare la storia dell'arte con semplicità e senza sfoggio di cultura sia un mezzo fondamentale per far accostare al patrimonio?

«Certo. Il problema però non è lo sfoggio di cultura, ma la necessità di usare una lingua accessibile che non banalizzi, come si fa in certi programmi televisivi. Molti progetti di comunicazione culturale di massa sono fatti in Italia da persone incolte, che non sapendo quello di cui parlano credono che la cultura sia mostruosamente noiosa e che l'unico modo per renderla appetibile sia banalizzarla. Se invece quelle persone fossero colte saprebbero che la cultura è davvero appassionante, molto più di qualsiasi stupida trasmissione televisiva, e che l'unica cosa necessaria da fare è trasmetterla, che è la cosa più semplice del mondo! Chi invece pratica la cultura spesso ha purtroppo abbandonato o non ha neppure provato a raccogliere la sfida di parlare al grande pubblico come persone intelligenti, essendo capiti e anche appassionando».

Nel suo ultimo libro, *Istruzioni per l'uso del futuro. Il patrimonio culturale e la democrazia che verrà* (2014), traccia un vademecum per la trasformazione della mentalità degli italiani nei confronti del nostro patrimonio, e lo fa usando un *piccolo alfabeto civile*. Durante la lettura notavo come alcuni termini che non danno il titolo ai capitoli alfabetici siano comunque messi in evidenza. Tra questi vorrei parlare dell'*Associazionismo*, inteso come associazioni culturali e imprese no profit che fanno comunicazione e valorizzazione del patrimonio, investendo anche in innovazione. Penso a realtà catanesi come *Etna 'ngeniousa* che ha ottenuto con fatica dalla Regione Sicilia una convenzione per la fruizione delle Terme della Rotonda, o come *Officine Culturali* che ha in accordo con l'Università di Catania la Gestione dei Servizi di valorizzazione del Monastero di San Nicolò l'Arena. Può arrivare questo tipo di associazionismo lì dove non arriva la Repubblica Italiana nel garantire il rispetto dell'articolo 9 della Costituzione?

«Un tessuto dello Stato che funzioni e sia presente può favorire *poi* l'aggiunta di realtà associative di questo tipo. Se lo scopo del patrimonio è produrre conoscenza attraverso la ricerca, è difficile che le associazioni private possano farlo a livello professionale. Questo è un compito che spetta alla Soprintendenza o all'Università. Se questa tutela pubblica ai massimi livelli c'è e funziona, rimane campo libero per le associazioni culturali. Non dimentichiamo poi che in Italia esiste anche un enorme patrimonio privato e credo che le associazioni culturali svolgerebbero un compito benemerito nel rimettere a disposizione del pubblico le chiese e i luoghi di proprietà privata».

Un altro termine presente nel libro è la *Lotta* per la difesa del patrimonio. A questo credo si leghi l'azione di unioni di cittadini che, al limite della legalità, si impegnano alla occupazione, riappropriazione e restituzione alla comunità del patrimonio abbandonato. Penso al GAR, *Movimento di cittadinanza attivo*, che coinvolge a Catania centinaia di volontari per la riappropriazione etica di spazi pubblici; penso anche al Teatro Coppola alla Civita, primo teatro comunale di Catania, abbandonato dopo le gravi lesioni dei bombardamenti nella seconda guerra mondiale, che, sulla scia dell'esperienza del Teatro Valle di Roma, da fine 2011 risulta occupato in quanto "teatro dei cittadini che vorranno ricostruirlo". Cosa ne pensa di iniziative di questo genere?

«Penso che possa essere una strada importante, ma molto stretta e delicata. Ci sono casi di emergenza in cui è giusto anche occupare, tirare il margine della legalità fin dove si può, senza mai uscirne, quanto meno con violenza, e mai come soluzione definitiva. Bisogna ricondurre sempre ad un uso pubblico. L'esperienza del Teatro Valle è stata fondamentale perché lì non si è mai pensato di esercitare una supplenza definitiva nei confronti dello Stato, ma temporanea, nel momento in cui lo Stato e il Comune di Roma venivano meno ai loro doveri. Il rischio infatti è che queste esperienze a loro volta privatizzino un luogo pubblico!

2

Quindi è necessario intavolare un dialogo politico con le istituzioni, sensibilizzandole a sviluppare un altro modo di essere pubblico e a riconoscere l'importanza dell'esperienza della occupazione. Se la storia del Teatro Valle finirà bene, e si continuerà a valorizzarne i contenuti in quello stile, vorrà dire che quella può essere una strada percorribile».

Nel suo libro la lettera M è dedicata al *Museo*. Su "Il Giornale dell'Arte" (luglio 2014) Salvatore Settis provocatoriamente affermava che se i musei non diventano parte integrante della nostra vita possono anche morire. Come fare perché ciò accada?

«Non pensando che il museo sia un luogo in cui si va una volta soltanto nella vita, come si prende un vaccino, ma pensando che debba diventare un luogo di incontro di una comunità. Pensando che nei musei si va anche solo per vedere un'unica opera d'arte e poi uscirne, come si fa a Londra nella pausa pranzo, non avendo un biglietto da pagare. Pensando che i musei non siano associati al lusso, ma alla quotidianità; che siano cioè una stanza in più della nostra casa! Per far questo ci vuole un'abitudine, fin dalle scuole, che nei musei si cresce, si sta insieme, naturalmente non per fare altro, come fossero una *location* di prestigio, come si dice oggi, ma come luoghi quotidiani, proseguimento della strada e della piazza».

Veniamo alla situazione del meridione d'Italia. Cosa pensa dell'attuale sistema di gestione del patrimonio in Sicilia in cui le dieci soprintendenze dipendono dalla Giunta Regionale?

«Penso che la recente vicenda che ha coinvolto Beatrice Basile (la soprintendente di Siracusa a meno di un anno rimossa dal suo incarico, *N.d.R.*) sia esemplare da questo punto di vista. Credo che la Giunta di Crocetta abbia fatto un gravissimo errore facendo fuori una funzionaria esemplare e montando una campagna diffamatoria nei confronti dell'assessore Maria Rita Sgarlata (accusata di aver montato nel suo giardino una piscina abusiva, *N.d.R.*), schierandosi cioè dalla parte dei costruttori e del partito del cemento che vuole far fuori le regole e chi le fa osservare. Il modello siciliano è stato pessimo, bisogna abolirlo e tornare anche in Sicilia a un controllo diretto del Ministero dei Beni Culturali. L'autonomia per quanto riguarda il patrimonio è un gravissimo errore, come sapeva Concetto Marchesi, grande siciliano, che volle che l'articolo 9 della Costituzione parlasse di Repubblica anziché di regioni o di enti locali, e genericamente di una tutela diffusa, avendo in mente proprio la situazione della sua Sicilia e lo sfascio che già allora si stava delineando».

Si lamenta una scarsa valorizzazione del territorio del Sud e una poca attenzione da parte dei turisti nei confronti del suo patrimonio. Qual è la ragione?

«Il punto non è il patrimonio del Sud, ma sono le iniziative con cui si risponde al fatto che il patrimonio meridionale è meno visto, pensando ad esempio che il problema sia che i Bronzi di Riace siano poco famosi e così magari si ritiene necessario portarli all'Expo di Milano. La diagnosi è giusta, ma è la terapia ad essere sbagliata, in quanto non deve insistere sul patrimonio ma sulle infrastrutture e i collegamenti. Se la Sicilia fosse collegata all'Italia e all'Europa da un giusto numero di voli e se la Salerno-Reggio Calabria fosse un'autostrada invece che un tratturo pericoloso, forse di fronte ai Bronzi ci sarebbero le stesse persone che vanno a vedere altri grandi musei italiani. Se si pensasse a questo e a incrementare le strutture di ricezione, fatte senza cementificare le coste ma recuperando l'enorme patrimonio immobiliare abbandonato, anche pubblico, ci sarebbe una politica di sviluppo sostenibile vera! Pensare che tutto si risolva pervertendo il patrimonio, invece che permettendo di accedere a quel patrimonio, è un danno che si aggiunge ad un altro danno».

La cultura in Sicilia continua a essere avvilita con i tagli della Regione, di cui Antonello da Messina credo possa essere considerato l'emblema: anziché puntare sulla valorizzazione del più grande artista che il Rinascimento siciliano ha prodotto, sviluppando ad esempio un percorso che porterebbe da Palermo a Messina passando per Cefalù, e poi a Siracusa, la sua figura viene mortificata permettendo che il Museo Mandralisca, dove si conserva il *Ritratto di ignoto marinaio*, sia a rischio di chiusura! Si direbbe che i siciliani assistano a tutto questo dormendo, quasi non interessati alla crisi di quello stesso patrimonio che attirava il turista del *Grand Tour* tra Settecento e Ottocento. Come è possibile destarne il risveglio?

«Molti siciliani sono svegli, come ci ha insegnato la storia. Il problema è come svegliare gli altri e credo che il patrimonio da questo punto di vista sia una strada. La libertà della Sicilia dalla mafia e dai condizionamenti secolari non è ottenibile senza la riappropriazione del territorio. Il territorio è il patrimonio, è il paesaggio, e la partita per riappropriarsene non è solo una partita di polizia ma di cultura e di conoscenza, due condizioni che evitano di diventare gestori di un patrimonio che non si capisce, non si usa e non si ama. Il patrimonio, invece, bisogna utilizzarlo in modo giusto, amarlo e capire che rappresenta una condizione di riscatto. L'articolo 9 è un articolo che parla di legalità, di sicurezza e di giustizia non meno di altri articoli: la Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio anche dall'illegalità ed è lì che comincia il riscatto, avendo per esempio la capacità di immaginare come mettere i grandi siti monumentali pubblici al servizio di una coscienza civica, e non al servizio dei turisti. Una politica del patrimonio siciliano orientata solo ai turisti fallirà sempre! Deve invece partire dai cittadini *per i quali* è il patrimonio: nessun turista può far cambiare la situazione finché i siciliani non useranno il patrimonio culturale per loro stessi». ●

DIDASCALIE
1. Tomaso Montanari.
2. Tomaso Montanari, *Istruzioni per l'uso del futuro*. Copertina.